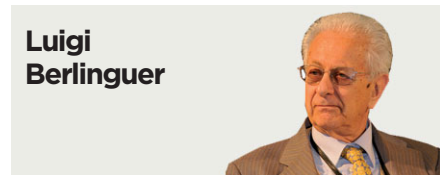


COMUNITÀ

L'intervento

Scuola, la gigantesca scommessa



Luigi Berlinguer

FACEVA EFFETTO SENTIRE, AL CONGRESSO DEL PSE DI ROMA, IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ENUNCIARE I SUOI 3 OBIETTIVI: lavoro, democrazia efficiente, istruzione. Prospettare, cioè, all'intera società la priorità politica del governo. Una vera novità, specie perché non enunciata da un ministro di settore, ma dal capo dell'esecutivo. Non può sfuggire la grande importanza di questa affermazione, inedita perché tiene insieme tre fattori decisivi dello sviluppo della società, necessariamente collegati tra loro: il lavoro, tema oggi particolarmente drammatico, non più concepibile senza l'innervamento del sapere; la democrazia, che non può essere solo rivendicata, ma deve basarsi su una consapevole partecipazione responsabile del singolo cittadino; l'istruzione, che è oggi la carta vincente per innervare lavoro e consapevolezza democratica. C'è in questo intreccio, tra l'altro, la premessa di una nuova concezione del progresso e della sinistra.

L'importanza dell'affermazione di Matteo Renzi sta nell'energia con cui è stata prospettata, e nella affacciata volontà di un investimento oltre che politico anche finanziario. Quindi vera priorità, non roboanti parole al vento. Quando si afferma una priorità, se ci si crede, si paga, se non ci si crede, si taglia. Lo abbiamo visto troppe volte. Quindi, investimenti; specie perché si dice che il governo vuole intervenire innanzi tutto sul tema dell'edilizia scolastica. Siamo in un periodo di ristrettezze finanziarie, rispettiamo i conti pubblici e quindi sarà forse necessario spostare finanziamenti da altri settori verso il lavoro e l'istruzione.

Un convinto evviva, quindi, per questa priorità finanziaria. Spendere di più va bene, ma spendere come? Con quali contenuti? Nuovi contenuti: occorre insieme un radicale cambiamento dell'impianto

...

Bene Renzi perché l'istruzione è la carta vincente per far crescere lavoro e democrazia

Dialoghi

Un sottosegretario troppo chiacchierato

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



educativo del Paese. Non si deve pertanto consolidare l'arretratezza e il vecchio con nuovi finanziamenti. L'Italia è indietro rispetto ai Paesi evoluti del nord Europa e dell'oriente asiatico e non può rinunciare alla necessità di cambiare. Cambiare è l'imperativo categorico di questo governo: coerenza vuole che il cambiamento investa l'attenzione finanziaria e contemporaneamente i contenuti dell'azione educativa.

Abbiamo tutti sentito la forza con cui il presidente del Consiglio ha affermato «che la più grande scommessa che dobbiamo vincere è quella dell'educazione e l'attenzione verso la scuola: una gigantesca scommessa educativa». Non si sentono frequentemente affermazioni così forti in materia scolastica, perché il pensiero dominante nel mondo politico-istituzionale ed in larga parte del paese è che tutto sommato la scuola può continuare ad essere come è ora, con qualche ritocco - «riforma». Nossignore, Renzi parla di una «gigantesca», insisto gigantesca scommessa educativa. È l'intero impianto educativo che va modificato, sulla linea della centralità dell'apprendimento. Senza una tale energia non si arriverà mai al risultato.

Nel campo del lavoro non si avranno successi se non si promuovono investimenti e permanente qualificazione culturale-professionale; nel campo dell'istruzione non si otterrà risultato se non si cambia la vecchia scuola trasmissiva, cattedratica, se non si stimola la curiosità scientifica e intellettuale, se non si favoriscono le emozioni artistiche, se non si stimola la creatività che è in ogni essere umano: chi impara deve essere sostenuto mentre costruisce se stesso, il proprio risultato intellettuale, il proprio sapere professionale come essenziale funzione sociale del cittadino: è qui lo strettissimo intreccio tra sapere/apprendimento e lavoro.

Niente di più provvido scegliere l'edilizia scolastica come il terreno su cui innovare. La mia preghiera è che non si costruiscano più le vecchie scuole, con le aule tutte uguali, con quei banchi che la grandissima Montessori chiamava «neri catafalchi», che le esperienze d'avanguardia hanno da tempo cancellato. So che molta gente da noi non sa immaginare un'aula senza cattedra e banchi, e non crede o non vuole che esistano altri modelli. Ebbene, noi siamo in grado di fornire una schiacciante documentazione del fatto che nei Paesi evoluti quelle aule non esistono più, e che anche in Italia ci sono esperienze d'avanguardia. Che l'educatio-

nal architecture ha fatto passi da gigante sia nel campo architettonico che nelle sistemazioni interne e degli arredi, per i materiali e la pannellistica, per mettersi in grado di accogliere più funzioni (non solo l'azione trasmissiva), con ambienti policentrici, secondo le esigenze delle nuove modalità di apprendimento.

Ovviamente oltre agli edifici va cambiata, radicalmente, l'organizzazione complessiva dell'apprendimento. Tutta l'istruzione deve diventare un laboratorio permanente, in cui chi impara costruisce se stesso come soggetto colto, attivo e responsabile, che conosce, che impara a capire, a fare le sue scelte e in questo modo a partecipare della vita sociale e della democrazia. Non si può chiedere a un ragazzo di imparare a voler risolvere i problemi, se tutto il metodo educativo non fonda l'apprendimento su un processo di auto promozione umana. Chi farà tutto questo? È tanto. Ecco perché è pertinente la definizione di «scommessa gigantesca». E deve essere la scuola tutta ad essere investita di questo cambiamento, che non può scendere dall'alto. La volontà politica deve essere netta e inequivocabile, ma da sola non basta.

C'è una luce, però, in fondo al tunnel: sarà bene che si cominci a raccontare che sono centinaia e centinaia le scuole in Italia dove si sperimentano esperienze pedagogiche innovative nel senso qui auspicato, spesso sostenute da enti locali e comunque in rapporto con varie istituzioni culturali ed economiche del territorio. Lo sforzo di questi dirigenti e insegnanti è sostanzialmente ignorato dall'establishment, non supportato e persino non riconosciuto. E invece è proprio da qui che occorre partire, promuovendo un movimento dal basso di protagonismo delle scuole e dei territori, perché è proprio lì che si sono elaborate in concreto per l'Italia le novità educative. Salutiamo quindi la lungimirante scelta del governo sulla priorità politica finanziaria dell'istruzione e del lavoro e caldeggiamo che essa si riempia di contenuti concreti e avanzati. Si può fare concretamente, non è un'illusione e non è neanche una occasione da perdere.

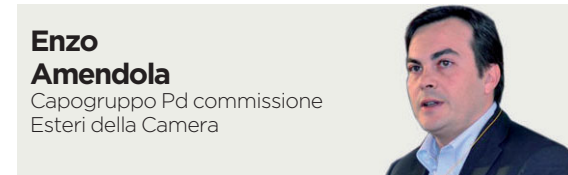
...

Nel buio generale esistono centinaia di istituti dove si sperimentano esperienze pedagogiche innovative

importante la storia, il radicamento, la cultura, l'insieme dei rapporti da cui emerge come rappresentante politico. Nessuno può negare, ovviamente, l'idea per cui in una coalizione di governo ognuno dei partner è libero di scegliere gli uomini da cui farsi rappresentare. Quello su cui è necessario porre attenzione, tuttavia, è il fatto per cui la proposta relativa agli uomini e alle donne del suo Governo la fa il presidente del Consiglio dei Ministri. Su cui inevitabilmente ricade il giudizio dei più, avversari ed alleati, in una fase in cui in primo piano c'è stata, positivamente, una straordinaria capacità di rinnovare: insistendo su un cambiamento che non è solo generazionale ma che deve riguardare, oltre che le persone, i metodi con cui le persone vengono scelte e giudicate. Per restituire anche la nostra lettore la possibilità di votare Pd alle prossime elezioni.

L'analisi

Libia, una priorità della politica estera italiana



Enzo Amendola
Capogruppo Pd commissione Esteri della Camera

DOMANI A ROMA SI TERRÀ UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLA LIBIA. RIUNIONE IMPORTANTE PER UN PAESE OSTAGGIO di una «guerra di tutti contro tutti» e passaggio decisivo per la vocazione dell'Italia verso il Mediterraneo. Eliminato Gheddafi, cosa è la Libia oggi? Di certo non un Paese pacificato, diviso come è dalle violente lotte intestine tra le varie fazioni. L'assetto tribale della società ha prodotto, nel vuoto del dopo Gheddafi, una sorta di dissoluzione del Paese, con gruppi diversi che hanno il controllo su zone diverse e in feroce contrapposizione tra loro. Solo nel 2014 sono già morte oltre 200 persone, mentre al Sud transitano armi, terroristi, trafficanti, qaedisti e jihadisti di ogni risma. Bengasi è una polveriera, come testimoniato dal susseguirsi di attentati e dall'assassinio un anno e mezzo fa dell'ambasciatore Usa, Chris Stevens, fino all'attentato del gennaio 2013 in cui è rimasto illeso il console generale italiano, Guido De Sanctis.

L'Italia in virtù del suo passato coloniale ha ricevuto incarico dal G8 di formare le forze di polizia e dell'esercito libici e capeggiare la ricostruzione, ma le imprese straniere sono in fuga a causa dell'instabilità.

I libici, tra l'altro, si fanno guerra calpestando un discreto patrimonio energetico: oltre 1500 miliardi di metri cubi di gas e un bel po' di petrolio, il 40% del totale africano, il 3% delle riserve mondiali, anche se oggi metà delle fonti petrolifere sono bloccate e condizionate dalla corruzione. Inoltre nel Paese - secondo alcune fonti - circolerebbe un arsenale illegale di armi superiori a quello di Afghanistan e Iraq messi insieme.

Dal punto di vista politico e istituzionale, il governo di Ali Zeidan è fragilissimo e nel Parlamento eletto nel luglio del 2012, in assenza di veri e propri partiti, tra i 200 deputati non prevale un netto orientamento culturale, e così il Paese resta in bilico tra assetti di tipo occidentale (posizione oggi minoritaria) e un'organizzazione di tipo islamico, ad imitazione dei Paesi del Golfo. Il risultato è «una democrazia senza democratici», della democrazia c'è solo il guscio. E il Paese potrebbe persino dividersi.

È evidente quanto poco entusiasmante sia il paesaggio lasciato dall'intervento del 2011 di Francia e Inghilterra, con l'avallo dell'Onu, degli Usa e della Nato. Un intervento senza strategia con cui Cameron e Sarkozy hanno tentato maldestramente di riscattare lo smacco della caduta dei regimi egiziano e tunisino sulla scorta delle «primavere arabe», regimi coi quali Parigi e Londra avevano consolidate e imbarazzanti amicizie. E lo hanno fatto con una tardiva «guerra per affermare la democrazia», pallida copia di analoghe missioni Usa, tentate con ben altra potenza di fuoco e con un apparato ideologico ben più articolato di una frettolosa svolta tattica, vistosa soprattutto nel caso della Francia, come rivelò il ministro degli Esteri Juppè parlando all'epoca di «riarmo morale della propria politica estera».

Eppure le risorse libiche permetterebbero il prospere di un'economia di rendita e di un welfare generoso. Arturo Varvelli parla non a caso di «trilemma libico»: islam, democrazia o Stato basato sulla rendita. Andrebbe tuttavia rafforzata l'autorità centrale e bisognerebbe includere nel processo democratico le minoranze che vivono ai confini, ma mancano le strutture istituzionali e associative.

Per questo tra i dossier di politica estera, la Libia è una priorità del governo Renzi, considerato il contesto esplosivo della sponda sud mediterranea e la strategia per consolidare, attraverso la Libia, un nuovo rapporto tra Europa e Africa. È indispensabile per l'Italia continuare nella sua missione politica e militare di cooperazione con le fragili istituzioni locali, il che vuol dire investire nell'addestramento delle forze di sicurezza e farsi mediatori nel dialogo tra le fazioni in un national building libico. Dopo la guerra civile molti protagonisti esterni al Paese non hanno accompagnato il processo di ricostruzione. Tocca a noi investire in un cambio di direzione della strategia di aiuti verso la Libia, perché un fallimento della ricostruzione nazionale avrebbe effetti negativi immediati sulla nostra prospettiva euro-mediterranea.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 4 marzo 2014
è stata di 65.190 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Publicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com
| Sito web: websystem.isole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013